

Zubieta, Ana María (ed.) (2017). *Otro mapa de la violencia. Enfoques críticos, recorridos críticos*. Buenos Aires: Eudeba, pp. 304

Francesca Valentini
(Università degli Studi di Trieste, Italia)

La silloge di contributi *Otro mapa de la violencia*, di cui Ana María Zubieta è curatrice, si inserisce nella riflessione teorica sulla violenza, discutendo le riflessioni di pensatori che hanno scandagliato il problema da più punti di vista, come Foucault, Agamben, Butler. Il punto di partenza è l'affermazione che non sia possibile parlare di una violenza al singolare ma che la questione vada affrontata attraverso uno sguardo critico che includa le manifestazioni meno visibili del problema o, al contrario, quelle più macroscopiche che rischiano di veder ridimensionata la portata del loro messaggio proprio per la sua natura collettiva.

Le riflessioni filosofiche novecentesche fungono da scheletro dell'opera, la quale si propone di tracciare una mappatura della violenza assumendo la letteratura come guida in questo viaggio lungo le vie dissestate di un corpo/territorio abusato. Sono principalmente le opere della letteratura argentina a costituire questa messa in scena della violenza: il pensiero teorico trova la sua concretizzazione all'interno di una narrazione che si fa portavoce delle complesse sfaccettature che la violenza ha assunto, assume e può assumere.

Il saggio si articola in tre sezioni che costituiscono i tre momenti fondamentali del processo di mappatura: inizialmente lo studio si interroga su questioni teoriche che coinvolgono concetti quali il corpo come oggetto di violenza e il confine inteso come linea di demarcazione tra il lecito e l'illecito, tra il conosciuto e lo sconosciuto, tra il degno e l'indegno; la seconda sezione, partendo dagli snodi fondamentali emersi dalle riflessioni teoriche sul problema della violenza, evidenzia come questi abbiano trovato spazio all'interno della produzione narrativa e attraverso quali forme e quali linguaggi abbiano trovato la loro rappresentazione; la terza e ultima parte del saggio si propone di problematizzare ulteriormente la maniera di pensare alla violenza, evidenziando come, nella tradizione letteraria, artistica e filosofica, la violenza sia stata inscritta a fatica nei modelli interpretativi della realtà e della soggettività, lasciando aperto il quesito circa il suo rapporto con l'io inteso come soggetto sociale e politico.

Nella prima sezione, l'introduzione teorica del problema dei luoghi/non luoghi della violenza è influenzata e ispirata dal pensiero foucaultiano e di altri intellettuali che hanno discusso il problema dell'alterità, come Said e Kristeva, poiché in qualsiasi atto di demarcazione, territoriale o ideologica, è implicito, infatti, il concetto di esclusione, di negazione. Ciò che emerge è il bisogno insito nell'essere umano di creare un'alterità per poter definire se stesso, alterità alla quale non è concesso il diritto di essere soggetto parlante; questo meccanismo, che ha interessato, tra le altre, le riflessioni novecentesche sul mondo coloniale, sembra essere il punto di partenza di *Otro mapa de la violencia*. Il corpo e il territorio si fondono in questa lettura della violenza come definizione dei confini: la frontiera stabilisce il limite della legalità, del possibile e della libertà, individuale e collettiva; decretare quali elementi debbano essere parte di un insieme è necessariamente stabilire l'esclusione di altri che perdono il loro status di soggetti per diventare 'l'altro', 'la periferia'. Il saggio presenta la voce di chi racconta l'altra storia, ovvero quella di chi è stato oggetto di conquista, di chi è stato destinato al territorio che sta al di là della linea di confine. I frequenti rimandi al pensiero foucaultiano riflettono sul significato politico e politicizzato della diversità, del confine geografico e dell'inscrivibilità del corpo all'interno della logica capitalista. L'invisibilità della violenza dell'esclusione viene scardinata dal fenomeno opposto, ovvero l'esibizione e l'enfatizzazione della violenza stessa. Se le immagini costituiscono il mezzo attraverso il quale perpetuare il ricordo della violenza affinché questa possa assumere un significato, il testo si interroga sugli effetti della sua sovraesposizione. La vittima è esposta ad una duplice violenza: quella di chi la esercita e quella di chi la guarda. Si ripresenta il problema del confine tra testimonianza critica e spettacolarizzazione, questione che diventa centrale nella seconda sezione della silloge, dove i temi della politica, della memoria e dell'abuso sono analizzati attraverso le loro forme espressive per mostrare come, attraverso la parola, si possa mettere in discussione non solo la rappresentazione della violenza ma anche la sua rappresentabilità. La seconda sezione, infatti, mira a esemplificare attraverso la tradizione letteraria gli spunti teorici offerti dalla primo nucleo tematico del saggio. Prendendo come soggetti del discorso l'Olocausto e la dittatura militare argentina, la letteratura si interroga sul valore della testimonianza e sul complesso rapporto di questa come testamento di un sopravvissuto e il valore assoluto della violenza. Il racconto del superstite si confronta con l'altro racconto, l'altro punto di vista, ovvero quello del vincitore, cercando di scardinarne le certezze, di incrinarne la credibilità attraverso l'enfasi sull'illogicità. Tuttavia, come nel caso delle immagini, ci si interroga sulla sovraesposizione della violenza storica e sul rischio che questa sostituisca il soggetto della letteratura testimoniale, ovvero l'io che ha subito la violenza. Ci si chiede se la scrittura vissuta come mezzo di superamento del dramma della violenza, come necessità di dare un nome alla drammatica esperienza

del dolore affinché questa possa servire da monito per il futuro, non superi il suo valore testimoniale nel momento in cui diviene letteratura e dunque memoria collettiva. Un altro confine problematico della testimonianza è costituito dalla sua politicizzazione, sia come idealizzazione della violenza come lotta politica contro il potere tirannico, sia come ridimensionamento superficiale della problematica della violenza. Nel momento in cui la memoria si affida alla scrittura, accetta di diventare oggetto di una riflessione che cerca di trovare le radici della violenza, sfociando spesso nelle rassicuranti spiegazioni che leggono l'abuso come elemento insito nella deviazione, nell'irrazionalità e in un passato ancestrale dominabile dalla ragione e dalla cultura. Sviluppando la tematica del rapporto tra civiltà e forme di violenza, viene ripreso il pensiero di Butler sulla definizione di corpo sacrificabile e di lutto come diritto e inserendo la questione nel complesso corpus della letteratura testimoniale.

La terza sezione di *Otro mapa de la violencia* completa il progetto di creazione di una mappatura alternativa dei *loci* della violenza evidenziando come essa si insinui in contesti che pretenderebbero di controllarla e regolarla. La riflessione dell'ultima partizione del saggio discute, infatti, la difficoltà del pensiero teorico di inserire la violenza nella trama del proprio discorso, proponendo una rilettura del concetto di sublime come luogo che l'arte concede alle manifestazioni di crudeltà, della violenza come punto di rottura critica delle analisi filosofiche circa la razionalità dell'uomo, della necessità politica di tessere le regole del gioco per disciplinare il momento in cui l'uomo vive una sorta di sospensione della realtà e della negazione del valore del corpo soggetto della propria natura finita e mutabile. Ciò che è problematizzato nell'ultima parte del saggio è il confine stesso della mappa che si vuol tracciare: la letteratura e l'arte non costituiscono il filo d'Arianna senza che venga considerata la loro dimensione extratestuale. Il ruolo del lettore, del fruitore dell'opera d'arte, ma, in generale, dell'immagine della violenza, non può essere escluso dal discorso.

L'eterogeneità dei contributi che costituiscono *Otro mapa de la violencia* offre molteplici spunti di riflessione su una delle problematiche centrali del pensiero critico attuale, partendo dalle posizioni consolidate di grandi pensatori, che nel Novecento hanno messo in discussione il sistema politico e sociale mostrandone le contraddizioni e i limiti, e dilatando i confini del discorso sulla violenza per comprenderne le sfumature più attuali.

